

Il mito di una grande nazione

Il manuale di Benito Mussolini

Alice Porretta



Indice

I.	Introduzione	3
II.	Che cos'è una nazione	4
III.	L'idea di nazione in Italia	4
IV.	La nuova nazione fascista	6
V.	Eliminare l'opposizione	7
VI.	La manipolazione delle masse	8
VII.	L'Italia fascista e il mito dell'impero	8
VIII.	L'esclusione delle minoranze	11
IX.	Conclusione	15
X.	Bibliografia e Immagini	16

I. Introduzione

Centralità dello Stato, culto della patria, esaltazione dei giovani e della virilità, forza militare. Vuoi essere il promotore di queste idee e divenire l'eroe della nazione, saggio, forte, infallibile, uomo del destino ed incarnazione della volontà del popolo? Ecco un manuale con una serie di strategie per creare il mito della tua nazione prendendo spunto da colui che meglio è riuscito in questo intento, Benito Mussolini, colui che ha allineato il patriottismo italiano e il nazionalismo italiano con il suo movimento e la sua ideologia, il fascismo.



Ma andiamo avanti a piccoli passi. Mussolini sapeva molto bene cosa significasse il concetto di "nazione" non solo in senso teorico, ma soprattutto come strumento politico e simbolico. Era un uomo colto, con una forte base ideologica, inizialmente socialista, ma anche molto cinico e abile nel piegare le idee ai propri scopi.

Pertanto per capire il significato di nazione immagina di tornare indietro di qualche secolo: è una giornata d'estate a cavallo tra il XIX e il XX secolo nella Galizia Orientale e dei contadini vengono intervistati. Venne chiesto loro se fossero polacchi. «Siamo gente tranquilla», risposero. «Allora siete tedeschi?», «Siamo gente onesta». I contadini vengono interrogati sulla loro nazionalità, ma non rispondono in modo diretto. La domanda stessa ("Siete polacchi? Siete tedeschi?") assume un forte valore simbolico, poiché si riflette sulle distinzioni tra identità nazionali, etniche e culturali che, in molte regioni di confine come quella tra Polonia e Germania, erano sfumate e spesso non facilmente definibili.

Evitando di identificarsi come «polacchi» o «tedeschi», i contadini affermano un'identità più universale, quella della «gente tranquilla» e della «gente onesta», che trascende le categorie nazionali. Questo esempio mette in luce non solo la fluidità delle identità etniche e nazionali, ma anche come queste identità vengano forgiate dalle circostanze storiche, politiche e culturali, rendendo il concetto di "appartenenza" qualcosa di più complesso di una semplice etichetta linguistica o geografica.

II. Che cos'è una nazione?

È un concetto molto particolare che nel significato attuale prende le sue origini in età moderna. Tuttavia già dopo la dissoluzione dell'Impero romano e di quello carolingio, l'Europa occidentale si è divisa in nazioni. Numerosi tentativi di egemonia universale, da parte di Carlo V, Luigi XIV e Napoleone, sono falliti. La divisione dell'Europa è ormai troppo profonda per permettere il dominio di una sola nazione. La formazione delle nazioni moderne ha seguito un processo storico lento e complesso, non presente nell'antichità. Per esempio, l'antico Egitto, la Cina e Babilonia erano società organizzate ma non vere nazioni. Anche l'Impero romano, pur essendo una grande associazione, non costituiva una nazione nel senso moderno.

Le invasioni germaniche del V e VI secolo hanno avuto un ruolo cruciale, imponendo aristocrazie militari e dinastie che diedero forma agli stati europei moderni. Francia, Germania, Italia e Spagna si sono evolute con il tempo, creando identità nazionali. Un elemento chiave di questa evoluzione è stata la fusione delle popolazioni che le abitavano, evitando separazioni etniche e linguistiche come quelle presenti nell'Impero ottomano. I conquistatori germanici, infatti, adottarono la religione e la lingua dei vinti, favorendo l'integrazione. Il nazionalismo moderno affonda le sue radici nella Rivoluzione francese del 1789, che ha rappresentato una rottura fondamentale con il passato feudale. La Rivoluzione francese promuoveva ideali di uguaglianza, libertà e fraternità, ma, al contempo, introdusse anche un nuovo concetto di nazione, intesa come una comunità di cittadini che condividevano non solo un territorio, ma anche un insieme di valori e principi politici.

Nel XIX secolo, il romanticismo ha dato impulso al nazionalismo. I pensatori romantici, in particolare in Germania e Italia, cominciarono a enfatizzare l'importanza della cultura, della lingua e delle tradizioni popolari come elementi fondanti della nazione. Nascono quindi delle vere e proprie lotte per l'autodeterminazione e l'indipendenza con l'unità sia italiana nel 1861 sia tedesca dieci anni dopo nel 1871.

III. L'idea di nazione in Italia

L'Italia in particolare raggiunge precocemente l'estremizzazione dell'idea di nazione che arriva ad identificarsi con il fascismo e con la figura di Benito Mussolini. Sarà la Prima Guerra Mondiale a formare il carattere italiano della popolazione e a creare una forte identità nazionale: gli italiani si sono conosciuti, uniti, amalgamati e sentiti parte di un'unica grande nazione, che hanno iniziato ad apprezzare oltrepassando il particolarismo tipico di tutti gli staterelli italiani pre-unitari, solo in trincea, in una situazione di emergenza e di assenza della democrazia, mancanza che poi darà vita al fascismo.

Il mito della nazione abbracciò tutti gli aspetti del fascismo, fin dalle sue origini arrivando all'acme del mito dell'Italia grande e potente ma subito dopo anche ad un declino dovuto ad una netta identificazione della nazione stessa con il fascismo. Infatti nel settembre 1925 l'allora segretario del PNF, Roberto Farinacci, semplificava con rozzezza ma anche con molta chiarezza un concetto: *«In Italia nessuno potrà essere antifascista perché l'antifascista non può essere italiano»*.

Gli antifascisti confinati si sono trovati ad affrontare una guerra dove desideravano la sconfitta della patria al cui culto erano stati educati durante l'Italia liberale; saranno loro, dopo la caduta del fascismo, a cercare di creare un nuovo mito nazionale antifascista dove l'oblio e la fuga dalla storia erano elementi indispensabili cercando di creare una nuova Italia che cancellasse la parentesi fascista e nazionalista che aveva causato molti mali.

Nasce intanto l'Italia repubblicana, un'Italia di partiti che però fatica a creare una nuova unità nazionale sia per la presenza di due patrie, quella statale e quella ideale (patriottismo di partito), sia per la tendenza al patriottismo universale e a una nazionalità europea.

Ad oggi l'Italia come nazione è *«un grande morto, su un grande carro»*; oggi giorno si associa sia il nazionalismo che il patriottismo solo e soltanto al periodo fascista portando a guardare con occhi di riguardo e di timore qualsiasi tipo di inneggiamento alla nazione. Ormai l'italiano è indifferente al sentimento di patriottismo e di nazionalismo e la nazione è diventata un simulacro *«che veniva portato sulla scena per esigenze di copione, nelle celebrazioni a scadenza fissa, ma era incapace di suscitare negli italiani ideali, sentimenti, ed emozioni collettivamente condivisi, e di evocare in essi memorie, dolori e speranze comuni»*.

Nonostante la continua presenza anche nel presente di un *«nazionalismo banale»*, più semplice e meno aggressivo e visibile, ad esempio nella presenza delle bandiere o anche nella celebrazione di vittorie sportive, e nonostante anche la differenziazione tra patria, in senso più emotivo, e nazione, in senso storico e culturale, l'italiano medio si ritira nella sua particolarità e non ha più il senso di patria e nazione.

È illuminante in questo caso un sondaggio realizzato da me su un piccolo campione di 20 ragazzi e ragazze tra i 18 e i 25 anni che alla domanda " Rispetto all'Italia come nazione: A la identifico come la mia patria e ne vado fiero/a, B sono fiero/a di essere italiano ma non sento un forte sentimento patriottico, C non mi interessa", hanno optato per la seconda risposta e alcuni anche per l'ultima: a riconferma della frase a chiusura del libro, per molti l'essere italiani è solo apparenza e non caratterizza una forte identità. Solo i due partecipanti più anziani (70 anni) hanno scelto la prima opzione con oscillazioni per i partecipanti tra i 40 e i 50 anni.

IV. La nuova nazione fascista

Una volta compreso e studiato quello che vuoi raggiungere, ovvero il mito della tua nazione, bisogna passare alla pratica! Fai in modo che prevalga la collettività nazionale all'individuo.

La nazione fascista infatti doveva essere vista come una totalità organica, dove ogni individuo doveva essere subordinato alla collettività nazionale e dove il fascismo definiva il ruolo del cittadino in questa nuova concezione dello Stato, che non lasciava spazio all'individualismo ma enfatizzava l'identità collettiva.

Mussolini e il fascismo rifiutavano la tradizionale concezione della nazione come un semplice aggregato di individui, un insieme di cittadini con diritti e libertà personali. Al contrario, il fascismo sosteneva che la nazione fosse un'entità organica, in cui l'individuo era subordinato al bene collettivo, all'unità e alla grandezza della nazione stessa.

In questo senso, la nazione non veniva vista solo come una comunità di persone che condividevano un territorio e una cultura, ma come una comunità spirituale che doveva essere preservata, rafforzata e, se necessario, purificata dai suoi elementi "deboli" o "estranei". La visione fascista della nazione era quindi molto lontana dall'individualismo liberale o dalla concezione democratica della nazione come contratto tra cittadini.

Continua quindi a padroneggiare la mente dei cittadini facendo credere loro di portare avanti un'idea nazionale rivoluzionaria, nuova ed innovatrice.

Questo aspetto centrale della visione della nazione che emerge nel lavoro di De Felice secondo il quale il fascismo concepiva la nazione come un'entità in continuo movimento, in grado di essere trasformata e rivoluzionata. Mussolini e i fascisti non volevano semplicemente restaurare un'idea tradizionale di nazione, ma cercavano di "rinnovare" l'Italia in modo radicale, rompendo con il passato e instaurando una nuova era.

Questa "rivoluzione nazionale" era vista come un processo costante di purificazione e rigenerazione della nazione. Mussolini parlava spesso di un'Italia

che doveva essere "trasformata" in una nazione forte, capace di affrontare le sfide del futuro, sia sul piano economico che politico, e in grado di fare fronte a minacce interne ed esterne. In questa visione, la nazione era



chiamata a rinnovarsi attraverso l'azione politica, la mobilitazione collettiva, e il sacrificio.

V. Eliminare l'opposizione

È chiaro che a questo punto un altro step è quello di eliminare ogni opposizione interna. Il fascismo di Mussolini si fondava su un'idea di nazione omogenea e monolitica, che non lasciava spazio al pluralismo politico o sociale. La nazione doveva essere guidata da un unico partito (il Partito Fascista), da una leadership forte (Mussolini stesso), e da un unico credo ideologico. Questo approccio escludeva ogni forma di differenziazione o contraddizione interna alla nazione, rifiutando la presenza di opposizioni politiche e cercando di eliminare qualsiasi forma di pluralismo culturale o etnico.

In un certo senso, quindi, la visione fascista della nazione imponeva una "uniformità forzata": una nazione dove tutti i cittadini erano tenuti a conformarsi a una determinata ideologia e a un determinato stile di vita. Mussolini, in particolare, cercava di radicare l'idea di una "nazione fascista" che fosse capace di superare le divisioni politiche e sociali, unendo gli italiani sotto l'egemonia di un unico pensiero.

Lo Stato e la nazione diventavano entità sovrane su ogni aspetto della vita individuale. Ogni individuo doveva sacrificare i propri interessi personali per il bene della nazione, e la nazione, a sua volta, doveva essere capace di auto-rinnovarsi costantemente.



A questa visione totalizzante si aggiunge anche il mito fascista della nazione "virile" e del corpo collettivo come metafora della nazione. Mussolini e i fascisti insistevano sull'idea che la nazione dovesse essere forte, vigorosa, e pronta a fare sacrifici per il bene comune. Il corpo, quindi, veniva utilizzato come una potente metafora della nazione: il corpo doveva essere puro, sano e forte, proprio come la nazione doveva essere unita, indistruttibile e pronta a combattere contro ogni minaccia.

VI. La manipolazione delle masse

Una volta risolto il “problema” dell’opposizione devi fare in modo di mantenere viva la scintilla che ha portato la popolazione a fidarsi di te e a credere nel mito che hai creato. Pertanto devi essere imbattibile nella comunicazione di massa perché al primo errore il tuo mito nazionale rischierà di crollare.

Lo storico Alessandro Portelli dedica anche una riflessione alla manipolazione delle masse e alla costruzione di un mito popolare fascista. Il fascismo cercò di costruire una nazione popolare attraverso l’uso di simboli, riti collettivi e una forte retorica di mobilitazione. Il regime cercò di incanalare le emozioni popolari e di legittimare il suo potere attraverso un “consenso” che veniva costruito artificialmente, sia attraverso la propaganda che tramite una serie di rituali collettivi come le parate fasciste, i raduni giovanili, e le celebrazioni del regime.

Alessandro Portelli sottolinea come il fascismo abbia indotto le masse a identificarsi con il regime, creando un senso di orgoglio nazionale e di unità. La “nazione fascista” diventa quindi un “corpo” collettivo che condivide un sentimento di appartenenza e una visione del mondo comune, che trascende le differenze sociali ed economiche.

Ecco quindi, per legittimare ed enfatizzare questo mito nazionale fascista, “La dottrina del fascismo”, che è un saggio del 1932 pubblicato nella voce *Fascismo* dell’Enciclopedia italiana, con la sola firma di Benito Mussolini come autore, sebbene la prima parte intitolata *Idee Fondamentali* sia da attribuire al filosofo Giovanni Gentile (che la pubblicò con il titolo *Origini e dottrina del fascismo* già nel 1929), mentre solo la seconda parte *Dottrina politica e sociale* è da attribuire a Mussolini stesso. Qui ci sono alcuni riferimenti al mito nazionale.

«Lo Stato fascista non è un'entità impersonale, ma una volontà, una forza che agisce attraverso una comunità organica: la **nazione**. Esso non è né la somma degli individui, né la somma delle classi, ma la sintesi di tutte le forze che contribuiscono a rendere grande una **nazione**».

VII. L'Italia fascista e il mito dell'Impero

Una volta consolidato il mito nazionale all’interno del proprio paese, uno step fondamentale è quello di rendersi invincibili anche fuori, in un ambiente internazionale. E quale modo migliore se non creare un impero che segua i tuoi ordini e il tuo esempio?

Non a caso sempre la voce *Fascismo* nell’Enciclopedia Italiana (1932), scritta da Mussolini e Gentile, dice:

*«Il fascismo ha fondamento nella **forza** e nell'azione. Il fascista è un uomo di azione, e l'azione è l'unico mezzo per costruire una nazione forte e prospera. Lo Stato fascista deve **imporre ordine e legge**, e non tollera l'indecisione e l'inerzia».*

Nel discorso sull'*Assolutismo dello Stato* del 1929 invece si ribadisce:

*«Il fascismo è prima di tutto un movimento **nazionalista**, che mira a costruire una **nazione forte e imperiale**. La guerra è vista come un momento di **purezza e rigenerazione** per la nazione, capace di unire il popolo e di forgiare il carattere degli individui».*

E per concludere, tra i discorsi in occasione della proclamazione dell'impero spicca che *«Il fascismo ha un compito che va oltre i confini nazionali: la **grandezza dell'Italia** deve essere riaffermata con la costruzione di un **nuovo impero**. La nazione non può limitarsi a vivere dentro i suoi confini, ma deve agire nel mondo».* Sempre nel 1936, il 9 maggio, da Palazzo Venezia Mussolini legittimizza la nascita dell'impero in nome del mito nazionale e come prova della grandezza italiana, dicendo:



*«**TUTTI I NODI FURONO TAGLIATI DALLA NOSTRA SPADA LUCENTE E LA VITTORIA AFRICANA RESTA NELLA STORIA DELLA PATRIA, INTEGRA E PURA, COME I LEGIONARI CADUTI E SUPERSTITI LA SOGNAVANO E LA VOLEVANO. L'ITALIA HA FINALMENTE IL SUO IMPERO, IMPERO FASCISTA, PERCHÉ PORTA I SEGNI INDISTRUTTIBILI DELLA VOLONTÀ E DELLA POTENZA DEL LITTORIO ROMANO, PERCHÉ QUESTA È LA META VERSO LA QUALE DURANTE QUATTORDICI ANNI FURONO SOLLECITATE LE ENERGIE PROROMPENTI E DISCIPLINATE DELLE GIOVANI, GAGLIARDE GENERAZIONI ITALIANE. IMPERO DI PACE PERCHÉ L'ITALIA VUOLE LA PACE PER SÉ E PER TUTTI E SI DECIDE ALLA GUERRA SOLTANTO QUANDO VI È FORZATA DA IMPERIOSE, INCOERCIBILI NECESSITÀ DI VITA. IMPERO DI CIVILTÀ E DI UMANITÀ PER TUTTE LE POPOLAZIONI DELL'ETIOPIA».***

Il fascismo, infatti, si alimentava di un nazionalismo espansionista che sognava di restituire all'Italia la grandezza perduta e di affermare il ruolo dell'Italia come potenza dominante nel Mediterraneo e nel mondo. Mussolini sognava di creare una "nazione imperiale", legata alla gloria di Roma e al suo antico potere ma anche di risollevare l'Italia dalla sua condizione di "nazione periferica" nel contesto europeo. In questo senso, il nazionalismo fascista non si



limitava alla difesa dei confini nazionali, ma mirava a un rinnovamento globale della nazione, espandendo l'influenza italiana a livello internazionale.

La guerra e l'espansione territoriale non erano solo un mezzo

per il fascismo per aumentare il potere, ma anche uno strumento per rinforzare l'idea di una nazione forte, virile e pronta a riaffermare la propria grandezza. Il concetto di "vittoria" si intrecciava con l'idea di nazione, creando una visione bellica e imperialista della stessa. A conferma di ciò è necessario segnalare il discorso del Duce a Piazza Venezia il 10 giugno 1940 per introdurre l'entrata in guerra dell'Italia basandosi sull'enfatizzazione della guerra come sinonimo di viralità, redenzione e forza:

«Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria, l'ora delle decisioni irrevocabili. (...) se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici di una guerra, vi è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono (...) poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia. (...) L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo! per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo. Popolo italiano, corri alle armi! e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!»

Prendi anche esempio dalle analisi degli storici come Portelli che evidenzia anche come Mussolini e il regime fascista abbiano fatto ampio uso del culto della tradizione per legittimare il proprio potere e creare un senso di continuum storico tra il passato e il presente. La visione fascista della nazione è fortemente retrospettiva e si appoggia a una mitizzazione della storia. Mussolini e il fascismo costruirono un'ideologia che parlava di "rinascita" nazionale, proprio come Roma si era unita e aveva dominato il mondo antico.

Il fascismo, in questo contesto, non intendeva solo celebrare l'antico passato romano, ma anche usarlo per giustificare una serie di politiche autoritarie, spesso anche violente, contro quelli che venivano considerati nemici della nazione (come gli oppositori politici e le minoranze etniche). L'idea della "rivoluzione fascista" era anche un tentativo di trasformare l'Italia, rendendola una nazione purificata e unificata.

VIII. L'esclusione delle minoranze

Per adesso quindi hai il controllo sia dell'ambiente esterno che interno alla nazione in modo tale da sviluppare al meglio il tuo mito nazionale; ma se qualcosa dovesse andare storto e ci dovesse essere un malcontento generale e di conseguenza un calo dell'adesione al mito nazionale, che cosa bisogna fare? Puoi utilizzare la tecnica di trovare un capro espiatorio per non far cadere la colpa e il malcontento né su di te e nemmeno sul mito che hai creato.

La costruzione della nazione fascista si fondò su un progetto di identità collettiva esclusiva, dove l'idea di un'Italia unificata e potente veniva difesa attraverso l'esclusione di gruppi considerati "estranei" o "pericolosi" per l'omogeneità sociale e culturale del popolo italiano. L'esclusione non riguardava solo le minoranze etniche, ma anche gruppi di diverso orientamento politico, sociale e culturale. La nazione fascista era pensata come una comunità omogenea, dove chi non si conformava alla visione dominante veniva considerato un nemico o un "estraneo". In questo contesto, le minoranze—sia etniche, religiose, politiche che sociali—divennero obiettivo di una serie di politiche di discriminazione, che culminarono in politiche di intolleranza, emarginazione e violenza. Il fascismo, infatti, non solo costruì una nazione "pura", ma si sforzò di eliminare o marginalizzare chi minacciava questa purezza.



Nel suo *Manifesto della Dottrina Fascista*, Mussolini scrive: «*La nazione è una comunità spirituale che non può essere frammentata dalla divisione in singole parti, ognuna delle quali si oppone all'altra. Il fascismo rifiuta la nozione che una nazione possa essere vista come una somma di singoli individui*». Questo concetto implicava un'idea di "unità nazionale" che escludeva tutto ciò che minacciava questa visione, come le minoranze etniche, i dissidenti politici, i socialisti e gli ebrei.

Uno dei gruppi maggiormente esclusi dalla nazione fascista furono le minoranze etniche, come gli slavi del confine orientale, ma anche le minoranze linguistiche come i tedeschi nelle regioni settentrionali e gli altri gruppi non italiani. L'Italia fascista cercò di "purificarsi" da tutte le influenze straniere, ponendo l'accento sulla purezza razziale e sulla superiorità della razza ariana.

Le leggi razziali fasciste, introdotte nel 1938, segnarono il culmine dell'esclusione sistematica di determinate categorie dalla nazione fascista. Nel 1938, Mussolini stesso dichiarò:

"L'Italia è una nazione di razza ariana. Gli ebrei sono estranei alla nostra cultura, alla nostra tradizione e alla nostra nazione."

La persecuzione degli ebrei fu giustificata con la falsa ideologia della superiorità della razza ariana. Gli ebrei venivano visti come una minaccia alla purezza della nazione fascista. Un esempio di tale esclusione è rappresentato da un passo delle leggi razziali: *"Gli ebrei non sono cittadini italiani. Non appartengono alla nostra nazione, né alla nostra storia né alla nostra cultura. Non sono figli di questa terra."*

Il fascismo utilizzò la propaganda per rafforzare la sua idea di una nazione pura e per alimentare sentimenti di ostilità verso le minoranze. L'antiebraicità, ad esempio, fu promossa attraverso film, libri e manifesti che presentavano gli ebrei come un "cancro" per la nazione italiana. La propaganda fascista faceva leva sulla paura del diverso, sostenendo che le minoranze etniche e sociali erano una minaccia per la coesione della nazione.

Un manifesto fascista del 1938 recitava: *"Solo un'Italia forte e pura può resistere alle minacce straniere e proteggere il suo futuro. Il nemico non è solo l'estraneo, ma chi minaccia l'unità della nazione."*

Quindi la costruzione della nazione fascista si fondava su un principio di esclusione che mirava a definire chi poteva appartenere alla comunità nazionale e chi ne era escluso. Le minoranze etniche, politiche e sociali venivano considerate un pericolo per l'unità della nazione e quindi marginalizzate, perseguitate o addirittura eliminate. La propaganda fascista svolse un ruolo cruciale nel creare un'identità collettiva che si rafforzava attraverso l'esclusione di chi non rientrava nell'immagine idealizzata della nazione fascista.



Copertina del primo numero della rivista "La difesa della razza", anno I, n. 1, 5 agosto 1938. In alto a sinistra sotto al titolo si legge: "Sempre la confusion delle persone / principio fu del mal della cittade" (Dante-Paradiso XVI).



Calendario del 1939, parla via, Torino. Collezione Doria, Roma. In L'offesa della razza, p. 77.



Tre figure stereotipate della "razza semitica" si nascondono e sopravvivono all'ombra della civiltà romana rappresentata dall'arco.

"La difesa della razza", anno II, n. 16, 20 giugno 1939



Illustrazioni dell'articolo La donna depositaria dei caratteri della razza, in "La difesa della Razza", a. II n. 4, 20 settembre 1938

Dopo la costruzione e la stabilizzazione del regime fascista, il primato della nazione giustifica la guerra di aggressione all'Etiopia. La proclamazione dell'impero (1936) riscatta le umiliazioni subite dall'Italia liberale (Adua 1896) e marca la fase di massimo consenso e identificazione popolare e nazionale con il fascismo, un fascismo poco inclusivo e discriminatorio.

Non a caso l'Ordinamento Organico per l'Eritrea e la Somalia del 1933 prevede che le cittadine italiane coniugate con sudditi indigeni perdano la cittadinanza e diventino suddite. Figli di ignoti nati in colonia possono chiedere cittadinanza italiana se riconosciuti di «razza bianca», se meticci devono attestare «perfetta educazione italiana», diploma di III elementare. Secondo la legge 30.12.1937, si prevede la criminalizzazione di relazioni «d'indole coniugale» tra cittadini e suddite dell'Africa Orientale Italiana con reclusione da 1 a 5 anni. Le leggi razziali del 1938 allargano lo spettro dell'esclusione razziale dagli spazi della nazione, ora impero fascista, includendo anche la «razza ebraica».

A tal proposito è illuminante l'articolo di Giulia Albanese, *Italianità fascista. Il regime e la trasformazione dei confini della cittadinanza (1922-1938)*, che è un'analisi molto rilevante della cittadinanza durante il periodo fascista, con un focus sulle politiche di inclusione e esclusione adottate dal regime tra il 1922 (anno della nascita del fascismo con la Marcia su Roma) e il 1938, anno delle leggi razziali che cambiarono radicalmente il concetto di italianità e di appartenenza alla comunità nazionale.

In questo saggio, il concetto centrale che emerge riguarda la trasformazione dei confini della cittadinanza: come il regime fascista, in un periodo di crescente totalitarismo, ha modificato le nozioni di "appartenenza" e di "esclusione" rispetto alla cittadinanza italiana, creando una definizione molto più rigida e ideologica di cosa significasse essere "italiano".

Dal 1922, con l'ascesa al potere di Mussolini, il fascismo cominciò a ridefinire l'idea di nazione italiana in termini di unità culturale e razziale. L'italianità non era più solo una questione giuridica legata al suolo o alla discendenza, ma diventava un concetto politico e ideologico.

Il regime fascista cercava di costruire una nazione forte e omogenea, in cui il concetto di cittadinanza si intrecciava con l'ideologia fascista di un corpo sociale unico che doveva essere "puro" e uniforme. La cittadinanza veniva quindi concepita non solo come un legame legale, ma come una condizione sociale e culturale, che doveva riflettere l'adesione ai principi fascisti.

Il fascismo introduceva quindi un'idea di italianità come una sorta di "etnicizzazione della cittadinanza", in cui chi non si conformava ai principi fascisti, o non apparteneva alla razza ariana secondo la visione del regime, veniva escluso dalla comunità nazionale.

Inoltre il fascismo promuoveva una comunità nazionale che non doveva essere solo politica, ma anche culturale e etnica, e l'italianità diventava il fondamento di questa comunità. Non bastava essere nati in Italia per essere considerati italiani, ma si doveva aderire ai principi di unità nazionale e omogeneità culturale proposti dal fascismo.

Questa costruzione dell'identità nazionale passava attraverso politiche di italianizzazione forzata delle minoranze etniche, come quelle presenti nelle regioni di confine (ad esempio, nelle aree slovene e croate) e anche tra le comunità straniere che erano arrivate in Italia.

Il fascismo mirava a creare una società unificata attraverso politiche di assimilazione culturale, promuovendo l'uso della lingua italiana e un uniforme sistema educativo che diffondesse i valori del regime. L'idea era che chi non parlava italiano, chi non condivideva la cultura fascista, non poteva essere pienamente parte della nazione.

Il periodo più critico per la cittadinanza fascista fu quindi rappresentato dalle leggi razziali del 1938, che segnarono una rottura netta con la concezione precedentemente più inclusiva della nazione. Queste leggi, infatti, esplicitamente definivano chi poteva considerarsi italiano in base a criteri razziali e etnici, escludendo in particolare gli ebrei e altre minoranze percepite come "straniere".

Le leggi razziali del 1938 furono un passo decisivo verso la nazionalizzazione della razza, un concetto che si estendeva oltre la semplice cittadinanza legale e si fondava sull'idea di purezza razziale. Gli ebrei, pur essendo nati in Italia e da famiglie italiane, vennero privati della cittadinanza e dei diritti civili, ritenuti non idonei a far parte della "nazione fascista". La cittadinanza fascista, quindi, divenne sempre più uno strumento di esclusione basato non solo sulla discendenza, ma anche sull'adesione ai principi del regime. L'italianità sotto il fascismo veniva quindi ridotta a una definizione etnica e politica, che escludeva chiunque non si allineasse con la visione del regime razzista.

Oltre al trattamento delle minoranze interne, il fascismo espanse il suo concetto di cittadinanza anche oltre i confini nazionali. Con la politica di imperialismo fascista e la creazione dell'impero fascista in Africa (soprattutto in Etiopia e Libia), Mussolini cercava di estendere la cittadinanza italiana ai territori conquistati. Qui, il regime promuoveva l'italianizzazione delle popolazioni locali, imponendo la lingua italiana e cercando di creare una "comunità fascista" globale, che avrebbe dovuto includere anche le

La cittadinanza fascista era quindi un concetto strettamente legato alla costruzione di una nazione omogenea e purificata, in cui l'appartenenza alla comunità nazionale non si misurava solo con il diritto legale, ma con l'adesione ideologica ai valori del fascismo. Le leggi razziali del 1938 e la politica di italianizzazione delle minoranze etniche ed extra-nazionali segnarono un momento cruciale in cui i confini della cittadinanza vennero trasformati escludendo chiunque non corrispondesse all'ideale fascista di "italiano".

La cittadinanza durante il ventennio rappresentava quindi un potente strumento di controllo, capace di plasmare non solo l'identità individuale, ma anche l'intero corpo sociale, in un'ottica di omogeneizzazione culturale e politica.

IX. Conclusione

Arriviamo quindi all'ultimo step: tutto ha una fine quindi tieni sempre ben separati il mito nazionale e l'ideologia politica che stai seguendo al momento perché quando questa arriverà alla fine c'è il rischio di far cadere anche quello che hai creato. Infatti, come già detto, il mito nazionale di Mussolini era fortemente legato alla dottrina fascista tanto da identificarlo con essa e da farlo diventare sinonimo di estremismo e del ventennio fascista e quando l'Italia ha deciso di allontanarsi da questo pesante passato è caduto anche il mito della nazione, non solo quello fascista ma ogni altro mito nazionale, anche quello risorgimentale e dei primi anni del Regno d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

Emilio Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza 2006;

Renzo de Felice, *Mussolini e il fascismo*, Torino, Einaudi, 2018;

Alessandro Portelli, *La nascita della nazione fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1970;

Giulia Albanese, *Italianità fascista. Il regime e la trasformazione dei confini della cittadinanza (1922-1938)*, Italia contemporanea, n. 290, fascicolo 2/2019, pp. 95-125, 2019;

Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1932;

Manifesto degli intellettuali fascisti, redatto da Giovanni Gentile, 21 aprile 1925, in Id., *Scritti politici e filosofici*, Milano, Sansoni, varie edizioni;

E. Renan, *Che cos'è una nazione?* (1882), varie edizioni italiane, ad es. Roma-Bari, Laterza, 1993;

Legge 6 luglio 1933, n. 999, *Ordinamento organico per l'Eritrea e la Somalia*, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 157, 6 luglio 1933.

IMMAGINI

<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL0000010591/10/mussolini-accanto-ad-busto-raffigurante-suo-volto.html>

<https://scuoladicittadinanzaeuropea.it/wp-content/uploads/2021/10/Fascismo-Storia-13102021-2.jpg>

<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL0000009563/10/mussolini-comizio-circondato-folla-personalita-fasciste.html>

<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/imageViewPort/720?imageName=ATTUALITA/A35-030/A00064700B.JPG>

<https://www.archivioluce.com/wp-content/uploads/2023/06/dichiarazione-di-guerra-1920x1080a.webp>

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/2/2c/Italians_burning_villages_in_Croatia.jpg/330px-Italians_burning_villages_in_Croatia.jpg

https://storicamente.org/sites/default/images/figures/2008/leggirazziali/leggirazziali_2008_01.jpg

https://storicamente.org/sites/default/images/figures/2008/leggirazziali/leggirazziali_2008_03.jpg

https://storicamente.org/sites/default/images/figures/2008/leggirazziali/leggirazziali_2008_06.jpg

https://storicamente.org/sites/default/images/figures/2008/leggirazziali/leggirazziali_2008_05.jpg